



17 gennaio 2005

Luca 5, 27-32

Non sono venuto per chiamare i giusti, ma per i peccatori a conversione.

Il peccatore è chiamato a seguire Gesù e accoglierlo nella sua casa. Il giusto, invece, è sempre nel pericolo di seguire solo se stesso, facendo del suo io il proprio dio.

- 27 E, dopo queste cose, uscì
e osservò un esattore
di nome Levi,
seduto all'esattoria;
e disse a lui:
 Segui me!
- 28 E, lasciate indietro tutte le cose,
levatosi,
seguiva lui.
- 29 E fece un'accoglienza grande
Levi a lui
nella sua casa;
e c'era molta folla di esattori e di altri
che erano sdraiati con loro.
- 30 E borbottavano
i farisei e i loro scribi,
dicendo ai suoi discepoli:
 Perché mai con gli esattori e peccatori
 mangiate e bevete?
- 31 E rispondendo Gesù disse loro:
 Non i sani hanno bisogno di medico,
 ma quanti stanno male.



32

Non sono venuto per chiamare i giusti,
ma i peccatori a conversione.

Salmo 14 (13) e 15(14)

14,1

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».

Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.

2

Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.

3

Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.

4

Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?

5

Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

6

Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.

7

Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

15,1

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?

2

Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,

3

non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

4

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

5

Anche se giura a suo danno, non cambia;
presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.



Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

Sono salmi che descrivono anche in modo impietoso una situazione che sembra compromessa.

Abbiamo scelto appositamente di leggerne due contrapposti, dove il secondo dice: “Chi è colui che abita presso il Signore?”. È il giusto, il bravo, il buono, colui che agisce lealmente, colui nel quale non c’è inganno, colui che non fa nulla di male, colui che è bravissimo. E quindi chi starà col Signore? Basta leggere il brano precedente e si capisce subito: nessuno! Perché nessuno cerca il bene. Tutti sono travciati. Non c’è uno che cerchi Dio.

E allora che soluzione trova Dio? Viene Lui a cercarlo l’uomo. Se noi non stiamo con Lui, Lui sta con noi e l’effetto è migliore.

Abbiamo visto la volta scorsa quel testo che cominciava in “uno dei giorni” e poi terminava con “oggi abbiamo visto cose paradossali”. La cosa paradossale è che Dio è perdono, è amore gratuito.

Questa sera vediamo che i peccatori non sono solo perdonati – uno magnanimo perdona così fa bella figura lui –, ma i peccatori sono chiamati ad essere in compagnia di Gesù e a seguirlo.

Vediamo questa sera la vocazione di Levi, Matteo, che è il prototipo di ogni vocazione, perché alla fine anche Pietro e Giuda, come tutti gli altri che stanno in mezzo, capiranno di essere chiamati e amati proprio in quanto peccatori, non in quanto bravi, infatti tutti lo abbandonano. Quello che capirà anche Paolo, quando dice “Lui è venuto a salvare i peccatori, dei quali io sono il primo”. Tutti siamo chiamati e la sua chiamata è un amore gratuito che ci salva, non in base ai nostri meriti.

In questo brano si racconta la sesta opera che compie Gesù, dopo aver annunciato il regno. Le varie opere di Gesù indicano il cammino battesimale che già abbiamo compiuto perché Luca si



rivolge a Teofilo, che già è cristiano, per fargli prendere coscienza del battesimo. La prima azione è l'esorcismo – appunto il battesimo è un esorcismo e ci ha liberati dal male, dallo spirito di morte che c'è dentro. La seconda è la suocera di Pietro, che libera per il bene e per servire. La terza è la chiamata dei pescatori a una vita fruttuosa. Servire vuol dire seguire Lui in una vita feconda e piena ormai. La quarta è la guarigione del lebbroso: la nostra vita in questa fecondità, nell'ascolto della Parola, diventa libera dalla lebbra, dalla morte. La quinta ci rende liberi dalla paralisi e dal peccato. E la sesta Parola potente, che richiama il sesto giorno, cioè la creazione dell'uomo, racconta l'uomo nuovo, il peccatore che segue Gesù, l'Adamo peccatore – in Adamo si rappresenta ogni uomo – può finalmente seguire il Signore.

²⁷E, dopo queste cose, uscì e osservò un esattore di nome Levi, seduto all'esattoria; e disse a lui: Segui me! ²⁸E, lasciate indietro tutte le cose, levatosi, seguiva lui. ²⁹E fece un'accoglienza grande Levi a lui nella sua casa; e c'era molta folla di esattori e di altri che erano sdraiati con loro. ³⁰E borbottavano i farisei e i loro scribi, dicendo ai suoi discepoli: Perché mai con gli esattori e peccatori mangiate e bevete? ³¹E rispondendo Gesù disse loro: Non i sani hanno bisogno di medico, ma quanti stanno male. ³²Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione.

Per i giusti non c'è molto posto. Ricordate che Luca scrive il Vangelo per Teofilo – che vuol dire che ami Dio –, perché capisca una cosa: non è che lui ami Dio, è Dio che ama lui gratuitamente. Il cristiano deve capire una cosa: è amato e salvato per grazia, dove la salvezza è l'amore gratuito di Dio, la salvezza è Dio stesso come amore, quindi non è per ciò che tu fai, ma la salvezza è per grazia. Le opere buone le farai non per conquistare Dio – l'amore non va conquistato, sennò non è amore –, ma semplicemente perché chi si sa amato, può anche amare, quindi sarà come l'albero buono che dà frutto buono. Non si fa il bene per guadagnarsi Dio, sennò vuol dire che Dio è cattivo e allora è finita, non è più Dio.



Il testo si articola in due parti.

La prima è la chiamata e la risposta del peccatore. Già Pietro aveva detto sulla barca “allontanati da me peccatore” e Gesù in quel momento in cui Pietro si scopre peccatore lo chiama “ti farò diventare pescatore di uomini”. Come tu sei stato pescato e salvato ora puoi fare altrettanto anche tu con gli altri.

Poi la seconda scena è questo grande ricevimento in casa di Levi. Ricordate che al peccatore della volta scorsa dice “prendi il tuo lettuccio e va a casa tua”. Qui Levi cosa fa? A casa sua accoglie Gesù e in quella casa, che è simbolo della chiesa, dove si mangia e si beve – simbolo dell’eucarestia –, cosa troviamo? Molta folla di pubblicani e peccatori, però ci sono anche dei giusti, i farisei e gli scribi che brontolano e fanno le loro obiezioni. È la situazione perenne della chiesa. Vedremo l’insegnamento di questa sera.

²⁷E, dopo queste cose, uscì e osservò un esattore di nome Levi, seduto all’esattoria; e disse a lui: Segui me!

Per visualizzare bene la scena tenete presente il quadro del Caravaggio: la chiamata di Levi, questo fascio di luce che viene dietro Gesù, il suo sguardo, la sua mano che solleva questo dalle tenebre.

Qui la scena comincia "dopo queste cose". Son le cose che abbiamo visto prima: le cinque opere potenti. Finalmente arriviamo alla sesta: Gesù chiama il peccatore. È la più bella opera di Dio. La sesta opera, il sesto giorno. È la creazione dell’uomo. L’uomo finalmente diventa uomo perché è chiamato a seguire il Figlio e seguendo il Figlio diventa ciò che è: figlio di Dio. È chiamato in quanto peccatore, non in quanto giusto.

E cosa fa il Signore? Uscì. Se ricordate il salmo che abbiamo pregato. Chi entrerà nella tenda del Signore? Il giusto, cioè nessuno. Allora il Signore cosa fa? Esce dalla tenda.



Altrimenti sarebbe una tenda disabitata, o abitata solo da Dio. Dio è comunicazione, compagnia, quindi esce Lui alla ricerca.

Ricordate che la prima presentazione che abbiamo di Dio nella Bibbia, una volta che ha fatto l'uomo nel sesto giorno, è la prima uscita. Andò a passeggiare, nella brezza della sera, domandando ad Adamo "Dove sei?". Andava in cerca di Adamo per andare a passeggio la sera insieme. E Adamo dice "mi son nascosto perché ho avuto paura". Da allora Dio è in cerca dell'uomo: esce.

Dio non sarà mai a casa fino a quando l'ultimo degli uomini non l'avrà accolto, perché la casa di Dio che è Padre è ogni suo figlio. E l'ultimo figlio ad accoglierlo sarà il Figlio che si è fatto ultimo di tutti e allora Dio sarà tutto in tutti. Quindi Dio è sempre fuori casa e cerca.

"Esce" e l'altro verbo è "vede". "Vede", forse è troppo poco: "osserva". Cerca con lo sguardo.

Levi è la prima persona che nel Vangelo di Luca Gesù osserva. Poi ricorderete al capitolo diciannovesimo che c'è un capo dei pubblicani, Zaccheo, che cercava di vedere Gesù e Gesù gli dice "Zaccheo oggi devo fermarmi a casa tua".

Questo sguardo di Gesù è importante perché uno vive dello sguardo dell'altro. Come l'altro ti vede tu sei.

Lo sguardo fa vivere o fa morire. Quantomeno smorza in noi una vitalità che c'è, oppure la suscita.

L'occhio in fondo è l'organo del cuore: va dove va il cuore. Fin dall'inizio si dice che Dio vide e vide che era buono, perché lo sguardo riflette il cuore. Il cuore buono diventa l'occhio buono e fa tutto buono. Il cuore cattivo diventa il malocchio, che vede tutto male e fa tutto male. L'occhio ha un potere enorme: è il cuore in fondo, il desiderio.

È bello perché noi viviamo dello sguardo dell'altro. Essere è essere visti in fondo. Dobbiamo capire come siamo visti da Dio.



Questo peccatore è il primo che Gesù vede e osserva. “Tu mi scruti e mi conosci”.

Il salmo 139 comincia così e termina chiedendo che questo sguardo che, dapprima sembra indagatore, di nuovo torni su di noi, ma con la benevolenza, che ad un certo punto si rivela. È per benevolenza che ci guarda il Signore, non per giudicarci, per condannarci. E Gesù osserva un esattore di nome Levi.

L'esattore era il mestiere “più simpatico” che c'è al mondo. Tutti amano pagare le tasse, quindi è per questo che bisogna aumentarle. L'esattore era odiatissimo. Pensate che Pietro, Giacomo e Giovanni dovevano andare a pagare le tasse da questo Levi. Oltre ad essere esattore, lo era per conto degli occupanti stranieri, collaborazionista di quelli che ci opprimono. Non solo, questi erano anche pagani. Quindi veniva considerato la persona immonda per eccellenza, perché faceva un mestiere per imbrogliare, lo faceva per conto degli oppressori, pagani e per di più anche – lo dice esplicitamente al capitolo 19 Zaccheo – frodando – più imbrogliavano, più guadagnavano. Inoltre il suo nome Levi, richiama il leviti, che sono quelli che stanno nel tempio per il culto, quindi le persone più pure, più buone, più pulite. È la persona più esecrabile come figura sociale, umana e morale. E poi è lì seduto alla sua gabella a fare il suo lavoro di raccogliere i soldi e per lui quello è il senso della sua vita, perché ha perso ogni prestigio, ha perso l'appartenenza al popolo, alla religione, al decoro, alla decenza. Non lo vedono bene neanche i romani perché è un "altro". Insomma è malvisto da tutti. Il suo dio, l'unico che gli dà una gratifica, sono i soldi che guadagna.

Un levita del tempio del danaro. Tre verbi dunque: uscì, osservò, disse. Vede, essendo uscito, parla. “Segui me”.

Fa Lui la proposta, che non ha ancora fatto a nessuno. A Pietro ha detto “diventerai pescatore di uomini”. A Levi dice “segui me”. Nella bibbia si segue solo Dio, la sua Parola. Questo peccatore che è lì seduto alla gabella a contare i soldi è chiamato a seguire il



Signore della vita. Ed è la proposta che il Signore fa a ogni discepolo. La cosa più bella è seguire Lui, fare il suo stesso cammino, diventare come Lui. Seguendo Lui diventiamo noi stessi. Seguendo il Figlio diventiamo figli. Proprio quest'uomo è il primo chiamato a seguire il Figlio per diventare come Dio: è l'uomo nuovo.

E non gli ha fatto nessun discorso morale: “non si fa così”, “devi fare questo”. Gli dice solo “segui me”, come la cosa più ovvia, perché anche lui è fatto per seguire Gesù, non per seguire il denaro.

Brevissima la proposta, immediata la risposta.

E questa proposta abbiamo visto tante volte è il senso del cristianesimo, che non è una dottrina, non è una morale, tanto meno un'ideologia, una religione: è una persona concreta, Gesù, che ti fa un invito “se vuoi segui me”. “Vieni in compagnia con me e facciamo lo stesso cammino”. Il Vangelo ci propone questo cammino, il cammino verso casa, verso la nostra identità, che è la stessa identità del Figlio di Dio. “Segui me”. È una persona concreta che ti invita a seguire Lui, quindi la fede poi si esprimerà in occhi per vedere – come sei visto –, in orecchi per ascoltare la Parola, in piedi per camminare dietro a Lui. È qualcosa di molto concreto la fede: orecchi, occhi, piedi.

²⁸E, lasciate indietro tutte le cose, levatosi, seguiva lui.

E la risposta è che lascia dietro quelle cose che prima aveva sempre davanti. Prima seguiva queste cose. L'obiettivo della sua vita era quello che aveva lì, il gruzzolo che doveva crescere e che aveva sulla gabella.

Ora lo lascia dietro, perché ha trovato qualcosa d'altro, più interessante, più bello.

Quindi non è per una scelta più corretta, ideologica. Non è per un impegno o una decisione stoica, ma perché ha trovato il tesoro. In Matteo 13,44 si dice che un uomo trova un tesoro, trova una perla e vende tutto quello che ha per acquistarlo.



Poi si dice “levatosi”, la stessa parola che si usa per la resurrezione di Gesù. È la vera resurrezione questa, lasciare indietro gli idoli e seguire il Signore della vita.

“E seguiva lui”. Alcuni codici traducono “seguì”. In questo modo si indica il momento iniziale. Dicendo “seguiva” si dicono due cose: prima che ha continuato a seguirlo, quindi si indica la continuità dell’azione – è un cammino continuo, non è che viene fatto una volta per tutte –, secondo può essere un imperfetto che indica “tentava di seguirlo”. La nostra vita è un po’ l’uno e un po’ l’altro: è un camminare, quindi la risposta non è data con parole o con propositi, ma è data con i piedi “seguiva”.

L’attenzione si porta nella casa.

²⁹E fece un’accoglienza grande Levi a lui nella sua casa; e c’era molta folla di esattori e di altri che erano sdraiati con loro.

Questo Matteo sta seguendo Gesù e dove arriva seguendolo? Arriva nella sua casa, come al peccatore nel brano precedente gli ha detto “va a casa tua”. Prima non era nella sua casa: era fuori.

Tutti noi cerchiamo casa, cerchiamo dove stare, dove siamo accolti e lì possiamo anche noi accogliere: questa è la casa, dove si è accolti e quindi si accoglie. Matteo, seguendo Gesù, trova la casa, trova dove è accolto e può anche lui accogliere e a questo punto diventa uomo.

Infatti “fece un ricevimento”, un’accoglienza grande.

Mi piace sottolineare il termine “accoglienza”. Levi, essendo accolto, può accogliere. Essendo accettato, amato può accettare, amare.

La parola accogliere è fondamentale nel Vangelo, dove amare vuol dire “servire”, dove il servire più difficile è quello di accogliere – di servizi all’altro se ne possono fare tanti, anche inutili e che l’altro non desidera –. Il bisogno che ognuno ha è quello di essere accolto e questo accoglie il Signore. Il Signore che era uscito per cercare,



cosa cercava? Cercava solo di essere accolto, fin dal primo giorno della creazione dell'uomo. Un peccatore lo accoglie in casa sua. L'altro che l'accoglierà sarà Zaccheo, che è l'arceipeccatore. Pensate la gioia di Dio, che finalmente è accolto, perché Dio è amore, se non è accolto si rompe, muore, soffre, non vive. Vive dove è accolto.

Per questo c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti, perché finalmente un peccatore lo accoglie come Dio, cioè come amore gratuito, non come salario delle sue bravure. Solo il peccatore può accoglierlo, non il giusto.

Poi dice che c'era una folla di esattori, gabellieri, dei peccatori pubblici per la mentalità di allora. E c'erano altri che sappiamo essere altri peccatori. I peccatori erano di due tipi in fondo: quelli che collaboravano con i romani e quelli che si davano alla prostituzione. Era tutta gente di malaffare.

"C'era molta folla". E cosa facevano? Erano sdraiati. Il pasto solenne si fa sdraiati, dove si passa tutta la notte, in intimità e compagnia "con loro". Loro sono Levi e Gesù. Tutti questi, sono in compagnia di Gesù, invitati da Levi peccatore, perché lui è con Gesù.

È bella anche questa immagine di chiesa, dove noi banchettiamo, non in quanto giusti. Quando noi celebriamo la messa diciamo all'inizio "per celebrare degnamente i santi misteri dobbiamo riconoscerci peccatori", non dire di essere giusti. Qualche prete un po' bravo corregge un po' il testo e dice "per essere meno indegni di celebrare confessiamo i nostri peccati", così da rei confessi abbiamo lo sconto. No! È in quanto peccatore che ho diritto. Ho diritto proprio perché non ho nessun diritto e quindi ricevo l'amore come amore gratuito e l'amore può essere ricevuto solo come amore gratuito, non per merito, sennò è meretricio. Così prima di accostarci alla comunione diciamo "non son degno", e se non sei degno perché vai? Proprio perché non sono degno. Fossi degno non andrei alla comunione, andrei a ricevere il salario della mia bravura, non il Signore della vita.



Quindi in questa scena di Levi c'è la più bella immagine di chiesa: ci siamo dentro tutti noi. Il passo parallelo di Marco dice "di tanti altri peccatori e gabellieri che lo seguivano anche loro", quindi erano discepoli eppure erano ancora peccatori. Qualcuno che è credente si può sentire non peccatore? Il vero dramma del credente non è quello che dice Paolo in Romani 7,14 "non faccio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio"? Sono proprio sciagurato. È il grande dramma dell'uomo serio, che sente la distanza infinita tra il bene al quale è chiamato – perché è immagine di Dio – e la sua realtà: è la contraddizione interna più lacerante.

Siamo chiamati così come siamo. Proprio nel nostro peccato scopriamo chi è Dio, cioè che è amore gratuito. Senza questo penseremmo che Dio è il salario della nostra bravura, quindi è monetizzabile, cioè trattato da prostituta. Solo così conosciamo noi stessi. Chi siamo noi? Siamo questo sguardo di amore infinito. È non conoscere questo sguardo che ci rende infelici peccatori. Conoscere questo sguardo ci ridà la nostra identità, ci fa tornare a casa. Ci rende capaci di accogliere anche tutti gli altri.

Perché tutta questa folla? Viene da pensare che il fatto che Gesù abbiamo chiamato Levi, che era quel che era, ha come sfondato quel muro di pratica religiosa, di incenso e attraverso lo sfondamento arriva tutta questa folla di quelli che come lui si sentono invitati, si sentono chiamati. Questi sono sdraiati con loro. Passando al verso seguente ho, invece, l'impressione che gli altri siano assistenti e non partecipanti.

³⁰E borbottavano i farisei e i loro scribi, dicendo ai suoi discepoli: Perché mai con gli esattori e peccatori mangiate e bevete?

Quindi loro non bevevano e non mangiavano.

Mentre la folla di peccatori è sdraiata e banchetta, questi seduti sugli spilli della loro giustizia son lì che criticano, brontolano, non mangiano. Vedremo che poi, nel brano successivo, rimproverano ancora e dicono "perché noi digiuniamo e voi



banchettate?”. Perché noi mangiamo e voi no. Mangiare vuol dire vivere. Non solo mangiamo, ma è un banchetto nuziale. Viviamo in pienezza di vita. Vedremo nel brano successivo che è il compimento di questo.

Questi borbottano. Ricordate la peccatrice in casa dei farisei che rompe il vaso d'alabastro, lo versa addosso a Gesù e Simone il fariseo critica. E Gesù gli dice “Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquanta, l'altro cinquecento. Perdona tutti e due. Chi lo amerà di più?” Colui al quale è stato perdonato di più. Il problema non è chi è più bravo, ma chi ama di più. E chi ama di più? Il meno bravo, perché gli è perdonato di più. Capovolge i criteri della religione, della giustizia.

E questi criticano. Perché mangia – mangiare vuol dire vivere –. Se lui fosse peccatore – poco male che mangia con i peccatori perché mangia con i suoi pari –, ma Lui è il messia, è il giusto, non è giusto che mangi con i peccatori, come non è giusto che i peccatori vivano in mezzo a noi. Noi dobbiamo essere tutti bravi – cristiani, cattolici, romani, ambrosiani –.

Fino a quando non ci riconosciamo in questi gabellieri e peccatori anche noi non mangiamo e beviamo, perché tutti partecipiamo alla salvezza e la salvezza è l'amore gratuito che riceviamo, non il salario delle nostre opere.. “Mangiate e bevete” è il simbolo dell'eucarestia ed è una bella immagine della comunità della chiesa, dove tutti sono accolti e sono accolti in quanto peccatori e graziati: questo è il senso del battesimo. Cos'è il battesimo? Il Signore ha dato la vita per me peccatore e mi ha salvato. Se dimentico questo sono fuori dalla grazia, fossi anche perfettissimo, vivo della mia perfezione come Lucifero, ma non ho l'amore e non accetto la grazia, che è l'amore gratuito di Dio per me peccatore. Come faccio a sapere se ce l'ho questo amore di Dio per me peccatore? Se ho l'amore per gli altri miei fratelli che sono peccatori come me, quindi se mangio con loro – ricordate la parabola dei due fratelli, il maggiore e il minore –.



Questa è l'ira del giusto, l'ira di Giona, che pensa che non è giusto che Dio perdoni. Giona al capitolo quarto rimprovera Dio dicendo "so che sei un Dio clemente, misericordioso e ti lasci impietosire". "Ma che razza di Dio sei?" Deve essere un Dio impietoso, spietato, giusto, giustiziere, tremendo che premia i bravi. Invece Dio è misericordioso, clemente, di grande amore. Il peccatore lo sa e il giusto non lo sa. E Giona dice "è meglio per me morire che vivere se sei così. Ho sbagliato tutto".

Il problema è presentato non a Gesù, ma ai discepoli, il che vuol dire che è un problema che si presenta alla chiesa e ai discepoli anche dopo Gesù. Si presenta ancora oggi a noi. Cosa faccio io peccatore nella chiesa. Cosa ci fanno i peccatori? Vanno eliminati e ora vediamo come Gesù risponde a questo.

³¹E rispondendo Gesù disse loro: Non i sani hanno bisogno di medico, ma quanti stanno male. ³²Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione.

L'obiezione è fatta ai discepoli, la risposta la dà Gesù. E la risposta di Gesù ha due parti.

La prima è "che non i sani, ma i malati han bisogno del medico". Il medico nella Bibbia è Dio, che è il medico del suo popolo. E l'uomo ha una malattia mortale: che non si sa amare. È fatto per amare Dio e il prossimo, ma non è capace di amare perché non si sente amato. Ricordate Cantico 2, 5 la sposa dice "sono malata d'amore". È una malattia d'amore nel senso che le manca l'amato e le manca la capacità di amare. Gesù diventa medico perché mangia con loro, vive con loro, perché come dirà il brano successivo è lo sposo che li ama. Questa è l'unica terapia: il suo amore che si rivela nel vivere con loro e nel mangiare con loro. Gesù applica a sé i due attributi di Dio: medico e sposo. Il medico è per i malati.

E poi fa l'applicazione. "Non sono venuto per chiamare i giusti". I giusti possono aspettare la loro chiamata: non c'è. Sono



sempre in lista d'attesa. Quando saranno chiamati? Quando scopriranno che il vero peccato è quello del giusto, che pensa a Dio come a una puttana, come abbiamo detto l'altra volta, a uno che è da comprare nell'amore. Quindi è l'unico che fa il peccato diretto contro Dio, che è amore, trattandolo da prostituta. Solo se scopre il suo peccato che è la cattiva opinione su Dio, allora anche lui entra in lista d'attesa, si mette in coda e aspetta il suo turno, la sua chiamata. È quello che capirà Paolo che diceva "io ero irreprensibile nell'osservanza della legge" prima di conoscere Gesù. E poi ha lasciato perdere tutto perché ha capito che quello è il più tremendo peccato, il peccato del giusto.

Paolo, lettera ai Filippesi 3.

Quindi chiama i peccatori, perché i peccatori possono capire chi è Dio e il suo amore gratuito e possono capire la verità dell'uomo: siamo amati gratuitamente. Questo vuol dire che siamo figli, non schiavi. I giusti, invece, si considerano degli schiavi salariati: Dio è lo stipendio degli schiavi. Povero Dio e poveri uomini. I giusti son tremendi. Tutte le guerre vengono considerate giuste. Sennò basta fare le leggi giuste e tutto è giusto sempre.

Qui i peccatori sono chiamati a conversione. Tutti siamo chiamati a convertirci. I peccatori capiscono che devono convertirsi, perché tutti gli dicono che sbagliano. E poi capiscono la vera conversione, la conversione radicale, e capire chi è Dio, uno che ti ama infinitamente. Loro lo possono capire questo. Il giusto no, fino a quando non si scopre peccatore.

Ho in mente un detto rabbinico circa il fastidio del giusto nei confronti di Dio. Dice "come un ago nella camicia di Dio".

Suggerimenti per i testi.

Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.

- Salmi 14(13) e 15(14);
- Salmo 139(138);



- *Isaia 25,6-12: il Signore indice un grande banchetto a cui è invitata tutta la gente;*
- *Il libro di Giona: preludio del Vangelo di Luca;*
- *Luca 19: si è parlato dell'esattore Zaccheo;*
- *1 Corinti 8, 10: Paolo sente che è stato chiamato, essendo lui l'infimo, il più piccolo dei chiamati, degli apostoli, perché prima è stato persecutore .*